

UOMINI liberi

mensile di attualità, informazione e cultura della Casa Circondariale di Lodi

ANNO IX - Settembre 2012

PER L'OCCASIONE NEL PASSEGGIO DELLA CASA CIRCONDARIALE PROIETTATO IL DOCUMENTARIO *LA PORTA DI FERRO* DI ADRIANO CARAFÒLI

Esce dall'ombra il passato della Cagnola

Presentato il volume di Ercole Ongaro sulla storia del carcere

Il cortile del passaggio della nostra Casa Circondariale di Lodi nei giorni scorsi è stato teatro di un coinvolgente momento culturale: la presentazione del libro *Vite nel cono d'ombra della storia* scritto dal professor Ercole Ongaro in occasione del centenario della costruzione del carcere. La serata è stata introdotta dal nostro Direttore Stefania Mussio che ha salutato gli illustri ospiti presenti, tra i quali il prefetto di Lodi Pasquale Giofrè e il direttore del "Cittadino" Ferruccio Pallavera, e ha sottolineato l'importanza dell'opera scritta dal professor Ongaro, che rappresenta uno scorcio importante della storia lodigiana.

È stato proiettato anche un filmato, intitolato *La porta di ferro*, contenente tutte le immagini che il fotografo Adriano Carafòli ha scattato durante il periodo di lavorazione del libro. Molti di noi si sono riconosciuti nel filmato e alcune foto sono state dedicate anche alla nostra redazione.

La giornalista del *Cittadino* Caterina Belloni ha condotto la serata intervistando il professor Ongaro, il quale ha fornito ulteriori dettagli sui contenuti e sulle lunghe ricerche, durate ben tre anni, che hanno portato alla realizzazione di questo libro.

Particolarmente interessante è stato il racconto della raccolta del materiale da cui è stato possibile ricostruire la storia del carcere. Per circa un anno e mezzo l'autore ha consultato settimanalmente l'archivio storico del Comune, poi i vari "libri matricola" del carcere in cui erano raccolte le identità dei detenuti. Approfondendo le vicende di alcuni dei prigionieri il professore ha potuto apprendere alcuni particolari della vita carceraria dell'epoca, tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento. Molto suggestivi sono stati i momenti in cui l'attore Fabrizio De Giovanni ha letto al pubblico alcune delle lettere scritte dai detenuti ai parenti, nelle quali si intuivano chiaramente la speranza e il desiderio di tornare presto in libertà. Da queste letture, interpretate in maniera esemplare, è stato possibile apprendere alcune notizie sull'organizzazione e sulla struttura del carcere di quel tempo.

Alla domanda su quale fosse l'aspetto dell'attuale carcere che più lo aveva colpito, il professor Ongaro ha risposto che la redazione di *Uomini Liberi* l'ha impressionato positivamente per via dell'impegno profuso nel far sentire la voce dei detenuti attraverso la pubblicazione su un quotidiano importante come il *Cittadino*. Questo riconoscimento del nostro impegno e del nostro lavoro ci ha reso particolarmente orgogliosi. Al termine della serata, com'è consuetudine, abbiamo partecipato con gli ospiti a una cena a buffet preparata con maestria dalla nostra cucina.

Maurizio e Massimo



Lo storico Ercole Ongaro con la giornalista del *Cittadino* Caterina Belloni

Per oltre un anno lo storico lodigiano ha consultato archivi e "libri matricola"



L'ESPERIENZA

Oggetti di decoupage e prodotti dolciari offerti ai fedeli della Chiesa Evangelica

Il mese scorso, in occasione dell'esibizione della band musicale cristiana Coro Eden, proveniente dal Belgio, siamo stati invitati a partecipare, con il nostro punto vendita di oggetti e dolci prodotti in carcere, presso la Chiesa Evangelica di Lodi delle Assemblee di Dio in Italia. I componenti del gruppo musicale, oltre ad essere attivi ed impegnati spiritualmente nella loro fede, hanno creato questo gruppo che comprende anche persone residenti in città diverse e si sono proposti di fare una tournée presso le Chiese Evangeliche di varie località d'Italia. Su invito dei loro "fratelli" di fede lodigiana, si sono esibiti anche nella nostra città, proponendo diversi pezzi musicali in prevalenza con canti Gospel. Al nostro arrivo siamo stati accolti, come del resto tutti i fratelli abituali e frequentatori della Chiesa, con un rinfresco a base di bevande dissetanti, molto gradite, visto che la giornata si prospettava come una delle più infuocate di questa torrida estate. Abbiamo allestito il banchetto all'interno della chiesa, esponendo prodotti artigianali di decoupage appositamente preparati e decorati con versetti tratti dalla Bibbia, oltre ai nostri ormai famosi prodotti dolciari. L'evento, perfettamente organizzato, ha visto una grande partecipazione di persone di ogni nazionalità, provenienti anche dai comuni circostanti. Nel pieno dello svolgimento il locale era gremito e fortunatamente l'impianto di condizionamento, regolato a pieno regime, non ha avuto problemi. Al termine del momento spirituale, il nostro punto vendita è stato preso d'assalto da numerose persone e in un batter d'occhio gran parte dei nostri prodotti sono stati venduti. L'evento è durato due giorni, sabato e domenica. Al termine, la domenica sera, i tecnici e i suonatori hanno lavorato sodo per smontare e caricare su furgoni gli strumenti e le apparecchiature dell'impianto. Destinazione aeroporto di Orio al Serio, verso un'altra tappa della tournée del Coro Eden, questa volta in Sicilia.

Roberto

Musica, divertimento e impegno sociale: si è concluso il serial estivo dentro le mura

Con il ritorno nel nostro istituto del gruppo bandistico "Giovanni Orsomando" di Casalpusterlengo, già protagonista del concerto d'apertura del 29 maggio, si è conclusa la stagione estiva di eventi nella Casa Circondariale di Lodi che è stata sicuramente molto intensa. Il filo conduttore di tutta la programmazione è stata la musica, ma non sono mancati gli appuntamenti con il gioco, il divertimento e l'impegno sociale.

SAGGIO DI CANTO

Il 6 giugno abbiamo assistito al "saggio di canto" dei detenuti con l'accompagnamento musicale del Martha J. Jazz Quartet. I principali protagonisti della serata sono stati i detenuti che, da tempo, si erano preparati per l'evento mettendosi in gioco cantando e ballando "dal vivo". Un particolare ringraziamento va rivolto alla cantante Martha J. che ha preparato i detenuti in un lungo percorso, iniziato a gennaio, coinvolgendoli con entusiasmo nel mondo della musica. Non va dimenticato anche il maestro Lorenzo Dacò che ha svolto un ciclo di lezioni pratiche e teoriche sulla break dance riuscendo a coinvolgere un altro gruppo di detenuti in questa difficile disciplina.

BANDE E JAZZISTI

Le serate sono proseguite il 12 giugno con il concerto del Gruppo Bandistico di Appiano Gentile e Jazz Quartet. Questo corpo bandistico, diretto dal maestro Simone Butti, ha una storia che risale al 1880 ed è nato con il coinvolgimento di quattro appassionati di musica ottenendo, negli anni, ottimi risultati e numerose onorificenze. Di particolare interesse l'incontro con il Jazz Quartet, composto da Alfredo Ferrario, Massimo Caracca, Roberto Piccolo e Stefano Caniato, che ha permesso di dare vita ad un progetto unitario denominato "Quella cosa in Lombardia" che ha consentito l'incontro tra appassionati di musica e veri professionisti del jazz. Tutto ciò ha dato modo di affinare maggiormente le tecniche musicali, permettendo la composizione di brani che hanno riscosso un particolare interesse nel pubblico.

Il 23 giugno abbiamo assistito al concerto della Banda d'Affori, una tra le più affermate e famose del nostro territorio. Questo corpo bandistico, diretto dal maestro Antonio Claudio Ravello, ha una storia molto antica, traendo le sue origini dal lontano 1853. La sua popolarità, dopo varie fusioni con altri gruppi bandistici, l'ha avuta dopo la fine della seconda guerra mondiale quando vennero composte le famose canzoni *Avanti e indrè*, *Un po' di luna* e il famoso inno della banda *Il tamburo della banda d'Affori*. Il repertorio proposto è stato molto giovanile, allegro ed ha esaltato il valore educativo della musica e ha permesso un momento di aggregazione e di svago.

Il 30 giugno lo abbiamo passato in compagnia del corpo musicale Besana Secutores Drum and Bugle Corps. Questo corpo bandistico è nato come una sfida musicale che ha permesso di far conoscere in Italia questo particolare modo di fare banda tipicamente anglosassone. La caratteristica di questa banda sta proprio nella sua tipica combinazione, composta unicamente da percussioni ed ottoni. Ciò che ha particolarmente attratto è la missione del gruppo e cioè quella di educare i giovani alla responsabilità a formare il senso di appartenenza attraverso un percorso. Il 7 giugno abbiamo assistito all'esibizione delle fruste del gruppo Bandistico Passatore di Brisighella. Questo corpo bandistico, diretto dal maestro Agide Brunelli, è composto da circa quaranta elementi tutti in costume tipico romagnolo che scandiscono il tempo musicale mediante

L'ULTIMO EVENTO

Le colonne sonore dei più celebri film nel concerto della banda "Orsomando"

Il concerto del corpo bandistico "Giovanni Orsomando" di Casalpusterlengo è stato la lieta conclusione di una lunga stagione estiva all'interno della Casa Circondariale di Lodi. Anche quest'anno il carcere ha aperto le sue porte alla cittadinanza, dando ai detenuti la possibilità di socializzare con persone appartenenti alla comunità esterna.

Tutta la programmazione estiva ha avuto come filo conduttore l'esibizione di corpi bandistici, scelti per la loro capacità di coinvolgere i partecipanti, per la loro musica e per la grande passione che mettono nell'eseguire i loro concerti, pur non essendo dei professionisti della musica.

Il corpo bandistico "Orsomando", diretto dal maestro Basanini, ha una storia importante: Giovanni Orsomando, infatti, padre della nota presentatrice televisiva Nicoletta che molti ancora ricordano per il suo sorriso e la sua simpatia, è stato uno dei più grandi musicisti del mondo bandistico del Novecento.

L'attività di questo gruppo si svolge soprattutto nel Lodigiano, ma senza disdegnare la partecipazione ad eventi e manifestazioni in varie parti d'Italia. La loro esibizione ci ha permesso di trascorrere qualche ora di spensieratezza ascoltando varie colonne sonore di celebri film.

Il nostro Direttore ha introdotto la serata spiegando la funzione sociale dei corpi bandistici e l'opportunità concessaci di passare del tempo in allegria.

Al termine, come di consueto, la cena a buffet preparata con dedizione e impegno dai detenuti addetti alla cucina del carcere, che ha permesso a tutti gli ospiti di gustare un'ottima pasta fredda e i famosi dolci dei nostri pasticceri.

Sicuramente una serata costruttiva dalla quale abbiamo colto un messaggio importante: che la "passione" ci porta a resistere fino in fondo quando si crede profondamente in ciò che si fa.

Salvatore e Franco



Il maestro Bassanini dirige in carcere il Corpo bandistico "Orsomando"

l'utilizzo della frusta. Con molta abilità gli "sciucaren", così si chiamano, hanno mostrato particolari figure accompagnate da musiche tipicamente popolari. La missione di questa banda è quella di portare in giro per l'Italia il calore e l'allegria delle terre romagnole tramandando quelle tradizioni che vanno continuamente valorizzate e rivitalizzate.

SFIDE SENZA FRONTIERE

Il 14 giugno si sono svolti in carcere i Giochi senza frontiere, organizzati dall'Uisp di Lodi. È stato un evento di particolare interesse, perché ha coinvolto squadre di diverse comunità: italiana, senegalese, islamica e boliviana. Con il prezioso contributo del nostro insegnante di pallavolo Vittorio Porcelli, questa manifestazione ha avuto lo scopo di esaltare il valore educativo dello sport, come momento gioioso di aggregazione, di positività e di distrazione. Di particolare importanza è stata la riflessione che abbiamo tratto e cioè il capire il valore del rispetto delle regole in generale.

LEGALITÀ E CULTURA

Il 19 luglio abbiamo vissuto il momento più importante dell'estate, con la "Cena della legalità". Alla serata hanno partecipato il magistrato

Marco Imperato, il giornalista Loris Mazzetti e Jole Garuti, presidente dell'Associazione Saveria Antiochia Omicron. Per l'occasione tutto il cortile dei passeggi ha subito una notevole trasformazione ed è stato adibito a ristorante con l'aiuto del catering Top Parties e del ristorante Fondaco dei Mercanti. Dopo la cena si è svolto un dibattito di grande interesse, incentrato sul ricordo delle stragi di mafia ed in particolare quella di via D'Amelio che ha portato all'uccisione del magistrato Paolo Borsellino.

Dopo l'esauritiva introduzione del nostro direttore Stefania Mussio, il dibattito ha coinvolto tutti gli ospiti che hanno portato la loro testimonianza. L'esaltazione della legalità è stato il tema principale e ha portato alla conclusione che ciò che è accaduto con le stragi non deve essere solo un ricordo, ma un monito costante per attivarci a favore di tutto ciò che è giusto e lecito.

Il 18 settembre c'è stata la presentazione del libro sui cento anni della storia del carcere, scritto dal professor Ercole Ongaro, cui dedichiamo un articolo a parte.

Le serate nel cortile dei passeggi si concluderanno domani sera con il "saggio di teatro" dei detenuti.

Massimo

Speciale



Mensile di attualità,

informazione e cultura

della Casa Circondariale di Lodi

Anno IX - Settembre 2012

LA VOCE DI MARTHA J. E LE COREOGRAFIE DE "IL RAMO" CELEBRERANNO L'ANNIVERSARIO CON IL CONTORNO DI ALTRE INIZIATIVE CULTURALI

Musica e danza nello show dei 100 anni

Appuntamento venerdì 26 ottobre all'Auditorium Bpl di Lodi

Si chiama *Tieni il tempo* il grande spettacolo di musica, danza e rappresentazione scenica organizzato per celebrare i 100 anni di storia della nostra Casa Circondariale di Lodi. Si svolgerà venerdì 26 ottobre presso l'Auditorium della Banca Popolare di Lodi e sarà aperto a tutta la cittadinanza. Lo ha organizzato la direzione del carcere, con il patrocinio del Comune e della Provincia di Lodi e il generoso aiuto della Fondazione Bpl e della Compagnia teatrale "Il Ramo".

Il centesimo anniversario dell'inaugurazione del carcere di Lodi è già stato ricordato alcuni giorni fa con la presentazione di un volume realizzato dallo storico lodigiano Ercole Ongaro. Nel libro è riportato uno scritto di un testimone dell'epoca, il dottor Alfredo Maggi, medico, pubblicato dal settimanale *Fanfulla* nel 1913: «Il giorno 11 del mese di dicembre del 1912 si è aperto a' suoi novelli ospiti l'edificio delle nuove carceri di Lodi. Nessun accenno a inaugurazione ufficiale, nessuna pompa di cerimonia né discorsi, come s'addiceva all'indole e alla natura dell'ambiente, fatto per la tristezza e il dolore». I cento anni che sono passati hanno prodotto grandi trasformazioni culturali, artistiche e industriali, ma non hanno cambiato la natura del carcere: è sempre un luogo amaro, intriso di sofferenza come lo sono tutte quelle condizioni in cui non si è e non ci si sente liberi. Ma il carcere di Lodi ha un grande privilegio: è un piccolo istituto inserito nella città e della città respira la presenza. Gli operatori che ci lavorano, insieme ai volontari e ai professionisti che si impegnano per la persona detenute, profondo ogni energia e ogni risorsa per offrire stimoli ed esperienze positive a chi, spesso non per sua volontà, non ne ha mai avuti. L'obiettivo è fare qualcosa per gli altri che, se vogliono, potranno così comprendere che nella vita c'è sempre un'alternativa. E lo spettacolo *Tieni il tempo* vuole proprio ricordare il percorso che in questi cento anni il carcere e la società hanno fatto insieme: le persone che allora erano chiamate con un numero e indossavano una divisa oggi sono persone che "hanno pari dignità sociale, sono eguali senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali" e hanno diritto a essere risocializzate. Nel 1948 la nostra Costituzione ha pensato all'esecuzione della pena, abolendo quella di morte e riconoscendo un ruolo centrale alla figura umana e ai suoi diritti inalienabili. Il percorso di questi cento anni di trasformazioni e cambiamenti è stato così tracciato attraverso uno spettacolo di musica, danza e rappresentazione scenica. Un sestetto jazz appositamente creato, formato da Fulvio Si-



L'Auditorium della Banca Popolare di Lodi, che ospiterà lo spettacolo del centenario

gurtà (tromba), Roberto Piccolo (contrabbasso), Massimo Pintori (batteria) e dai sassofonisti Germano Zenga, Francesco Bianchi e Rudy Manzoni proporrà un programma di brani e arrangiamenti del pianista Antonio Zambrini. Un viaggio musicale che parte dal 1912 traendo spunto da una serie di opere composte proprio in quell'anno da alcuni dei più grandi compositori dell'epoca: Debussy, Mahler, Schoenberg e Alban Berg. Il viaggio musicale proseguirà toccando le date più significative di questi cento anni: i brani più belli della grande stagione del jazz degli Anni 40 accompagneranno il ricordo del 1948, quando la Costituzione sancì che "... le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere al recupero della persona". Le canzoni di Joni Mitchell, testimone di un impegno civile di pace e di speranza, ricorderanno invece la legge penitenziaria del 1975 e le tensioni sociali dell'epoca. Sarà la voce raffinata di Martha J., splendida vocalist e donna di grande sensibilità, da anni impegnata nell'insegnamento del canto e della musica all'interno della casa circondariale, a riproporre per ricordarci che "... la vita serve per imparare". Lo spettacolo si chiuderà con le musiche e l'arrangiamento del maestro Zambrini su una poesia di Stefano Benni che richiama le gioie delle cose piccole e spesso insignificanti, ma che, se viste attentamente, lasciano affiorare quel particolare, unico e bello, che c'è in ognuna di loro. Infine, la riproposizione in musica di uno dei frammenti più suggestivi

della favola di Pinocchio: il burattino che, messo da un contadino a fare la guardia alle galline che aveva tentato di rubare, resiste alle lusinghe e al tentativo di corruzione delle faine e così facendo riguadagna la libertà. Sulle note musicali di questi cento anni, si inseriscono le coreografie della Compagnia di danza "Il Ramo", diretta da Sabrina Pedrazzini. Le coreografie originali saranno completate da una rappresentazione scenica, diretta dal regista Antonio Zanolletti, eseguita da alcune persone detenute, quelle che in base alle condizioni di legge hanno voluto esserci per dare il loro contributo, per raccontare a modo loro la voglia di "tenere il tempo" ben stretto, per non perderne più un solo secondo. A cornice dell'evento una bella esposizione di quadri dell'artista lodigiano Rino Cotugno e la presentazione in anteprima di un eccellente progetto editoriale curato da Silvia Buzzelli, docente di diritto penitenziario, procedura penale europea e sovranazionale all'Università di Milano-Bicocca: *I giorni scontati - Appunti sul carcere*. Si tratta di un libro che raccoglie le riflessioni di un gruppo di studiosi (direttori di penitenziari, educatori, docenti universitari, giuristi ed esperti) sulla situazione delle carceri, "un mondo dove tutto è scontato e niente lo è". Il volume è corredato da un Dvd con il documentario *I giorni scontati* diretto dal regista Germano Maccioni con la partecipazione di Francesco Maisto, realizzato l'anno scorso nella Casa Circondariale di Lodi.

a cura di Nicola

IL LIBRO

Faletti sorprende con un thriller dai toni molto forti

■ Questo mese vi proponiamo la lettura del primo romanzo scritto da Giorgio Faletti, *Io uccido*, un thriller dai toni molto forti. Il protagonista della storia è Frank Ottobre, agente dell'Fbi in congedo dopo il suicidio di sua moglie. Questo tremendo dolore continua a tormentare la sua mente, così per allontanarsi dalla triste aria di casa, si reca nel Principato di Monaco, dal suo amico Nicolas Hulot, un commissario con il quale inizierà un'indagine molto complicata.

Qui, infatti, poco dopo il Gran Premio di Formula Uno, vengono trovati i cadaveri del pilota Jochen Weller, e della sua fidanzata Ariane Parker, campionessa di scacchi. L'omicida, dopo averli massacrati, ha occultato i corpi, asportandone la pelle del viso e ha tracciato con il sangue la frase "Io uccido".

Le indagini dei commissari iniziano proprio da questa frase: prima del Gran Premio un ascoltatore aveva telefonato ad una trasmissione radiofonica dicendo di voler diventare un killer e aveva terminato la sua telefonata con la frase "Io uccido". Da qui in poi Nicolas e Frank iniziano ad indagare sui misfatti creando una sorta di sfida con il serial killer, chiamato "Nessuno", che per confonderli lascerà indizi continuando a chiamare in radio e lasciando sempre lo stesso marchio col sangue sul volto delle sue vittime. Consiglio questo romanzo perché la trama è avvincente, si legge facilmente e coinvolge il lettore nelle varie storie di cui sono protagonisti i due investigatori. Mi sorprende che Faletti, da me considerato sempre solo come comico, sappia scrivere così bene, una trama così accattivante che non annoia mai. Se non l'avete ancora letto, e avete desiderio di leggere un romanzo poliziesco per nulla scontato, allora vi consiglio *Io uccido*.

Franco

LA SCOPERTA

Da Reni e Paris un libro-diario che tocca il cuore

■ Tra i libri che ultimamente hanno arricchito la nostra biblioteca abbiamo scelto *Tra le mura dell'anima*, scritto da Marcella Clara Reni e Carlo Paris. È un libro-diario davvero prezioso per chi lo legge (cogliamo l'occasione per ringraziare il nostro Direttore che ce lo ha regalato), si sente che è scritto col cuore e che è frutto di un'esperienza in cui sono stati in gioco mente e corpo, cuore e cervello. Descrive il progetto "Sicomoro", un programma di "giustizia riparatrice" studiato per essere portato all'interno delle carceri che mette insieme vittime e detenuti in un lavoro di gruppo che dura molte settimane. Il programma viene coordinato da una o più persone, chiamate "Facilitatori", che prendendo spunto dalle letture del Vangelo e dalla storia di Gesù sui crimini commessi o subiti, parlano di "vittime e carnefici", di perdono e di riconciliazione. Vorremmo aprire un pensiero sul termine "vittime e carnefici": c'è chi dice che siamo noi i carnefici, c'è chi invece pensa che siamo noi le vittime. Personalmente io sono del parere che a prescindere da tutto, pur non sentendomi un carnefice nel vero senso della parola, con i miei comportamenti ho sicuramente fatto delle vittime. Se mi ritrovo rinchiuso dentro queste quattro mura un motivo c'è, non penso di essere una vittima dello Stato. Le mie vittime non sono solo le persone che hanno subito da me un danno diretto, ma anche tutte le persone che mi amano e mi circondano, in particolare la mia famiglia, i miei figli. Loro che colpa hanno? Mia moglie che male ha fatto per ritrovarsi sola, con due figli e senza marito? E i miei figli che peccato hanno fatto per ritrovarsi senza il loro papà e magari presi in giro dai loro compagni di classe? Queste sono per me le vere vittime. Oggi per fortuna sono sicuro di aver raggiunto la consapevolezza di saper distinguere la persona che ero, da quella che sto diventando. E soprattutto da quella che sarò.

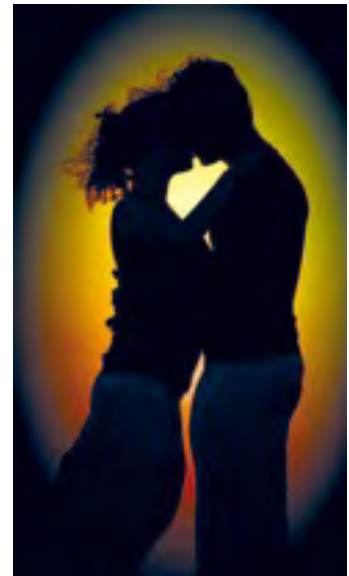
Nicola

POESIA

A TE

Sarà il più bel giorno della mia vita, quando potrò respirare un'aria diversa, quando il tuo sguardo si incrocerà con il mio e si unirà inseparabilmente per tutta la vita. Sto gustando quel momento, proprio perché non so quando accadrà, ma sono sicuro che dovrà succedere, sarà un giorno speciale, guardare il tuo sorriso pieno di gioia, quella gioia vera che nasce dal cuore, perché sai che sarà una giornata di svolta, potremo finalmente ricominciare una vita, quella vita che da qualche anno desideriamo e che per tanti motivi non siamo riusciti a vivere. So che ora è dura ma dobbiamo sperare insieme ed avere la pazienza di credere che ciò si realizzerà. Quel giorno sarò per sempre con te e ti dimostrerò quanto ti amo

Massimo



PER TE

Solo, nella notte, la mia mente vaga in cerca di te. Cammino solitario alla luce delle stelle fisse nel cielo. Il mio amore e il mio pensiero ti avvolge assalito dai nostri dolci ricordi

Salvatore

PICCOLI PASSI

Non ho mai provato a volare Perché so che non ne sarei capace Adesso che davvero ho capito inizierò a camminare e poi correrò è sarò più determinato nei miei passi

Felice

SEMPRE A LEI

Quando i ricordi mi raccontano di te, il dolore assale il mio cuore e lo racchiude tra odiosi pensieri ma la speranza, dà luce alla mia fantasia rallegrando nell'attesa che le ali dorate della libertà mi portino via, oltre queste mura e poter raggiungere e consolare il tuo cuore avvolgendolo col tutto il mio Amore

Nicola

PASSIONE

Il cuore unisce ciò che la distanza separa la vita ci può allontanare Ma l'amore vero continuerà

Maurizio

Ecco i "pisarei e fasò", un classico piacentino

La storia dei "pisarei e fasò" (gnocchetti con sugo di fagioli) è molto antica, è un piatto piacentino di origini contadine. Gli ingredienti appartengono alla cucina "povera". La tradizione, certamente attendibile, fa risalire la nascita di questo tipico piatto povero alla necessità dei conventi, che in epoca medioevale rifocillavano i pellegrini che percorrevano la via Francigena con quanto avevano a disposizione. Per prepararlo, infatti, veniva utilizzato il pane raffermo per risparmiare un po' di farina e la carne meno pregiata derivata dalla macellazione del maiale, "cotiche, salsiccia e lardo" oltre ai prodotti dell'orto.

Molte le spiegazioni sulla parola "pisarei". C'è chi pensa che derivi da "bissa", parola piacentina

che significa "biscia, serpente", in riferimento alla forma della pasta prima di essere tagliata; oppure da "pisar", parola spagnola che vuol dire "pestare, schiacciare", perché gli gnocchetti vengono schiacciati sotto le dita per ricevere la forma tradizionale. I "pisarei e fasò" sono cucinati con diverse varianti ed è per questo motivo che non esiste una versione "ufficiale" della ricetta: noi comunque ve ne proponiamo una molto gustosa.

INGREDIENTI PER 6 PERSONE

Per l'impasto: 500 gr. di farina, 150 gr. di pane secco grattugiato, acqua.

Per il sugo: 400 gr. di fagioli borlotti secchi (occorre ammollarli in acqua per circa un giorno), una cipolla, una carota e un



pezzo di sedano tritato, 250 gr. di pomodori passati, una salsiccia (la luganga), un cucchiaino di lardo pestato con prezzemolo (pistà ad grass), olio di oliva, formaggio grana

PREPARAZIONE

Versare il pane in una terrina e "scottarlo" con un po' di acqua calda, amalgamarlo con la farina fino ad ottenere un impasto abbastanza morbido. Staccare delle

Franco

Mensile di attualità,
informazione e cultura
della Casa Circondariale di Lodi
Anno IX - Settembre 2012



Ripercorrendo la mia vita e osservandola con uno spirito critico, mi rendo conto sempre di più che, la mia "completezza" come uomo l'ho conosciuta solo nel momento in cui ho compreso, nel profondo, quali erano i veri valori della vita. Sono convinto che questa mia affermazione sia piuttosto "forte", ma è ciò che è capitato a me e credo non sia solo una condizione soggettiva ma, possa essere generalizzata a tante altre persone che, forse ancora, non si sono rese conto di quali siano le cose veramente importanti nella vita.

Abituato a guardare sempre "il bicchiere mezzo pieno", posso descrivere la mia vita come un alternarsi di fortune e sfortune tutte concepite dal mio comportamento e dalle mie scelte. Sono certo che tutto ciò che mi è capitato nella vita sia stato originato da mie decisioni, giuste o sbagliate che siano, portandomi spesso volte a gioire di ciò e molte volte a soffrire per valutazioni sbagliate.

Mi ritengo fortunato perché ho una famiglia straordinaria che mi ha sempre supportato e mi è sempre stata vicina, da loro ho sempre avuto tutto e forse magari dato meno di quello che si meritavano; sfortunato perché sono convinto che se avessi fatto altre scelte ed avessi ascoltato i suggerimenti di chi mi ha sempre disinteressatamente voluto bene, sicuramente, non mi sarei trovato in situazioni non chiare che mi hanno portato a vivere delle grandi sofferenze tra cui l'esperienza del carcere.

Sicuramente ciò che mi ha portato a questa situazione è stata la ricerca costante di successo, accompagnata dalla conseguente smania di denaro che mi ha fatto apparentemente credere di vivere una vita completa non accorgendomi che, invece, tutto ciò mi portava solamente verso il baratro. Nonostante tutto, ed è un paradosso ciò che scrivo, credo che ciò che mi è successo possa essermi stato estremamente utile per soffermarmi a pensare, capendo che i valori veri della vita non sono il denaro ed il successo, ma ben altro. Ho riscoperto il vero valore della famiglia, ho imparato che il guadagno di denaro doveva essere frutto di un lavoro onesto e pulito, ho capito che i piccoli successi della vita erano molto più appaganti e tutto ciò mi ha permesso di creare un rapporto nuovo con mia moglie.

Mi sono reso conto che è proprio dalle piccole cose che si può costruire la gioia di un uomo, l'ottenere dei risultati a piccoli passi ti dà molta più soddisfazione dell'ottenere le cose subito, proprio perché le hai avute con il sacrificio. Molte volte mi chiedo cosa sarebbe successo se non fosse accaduto questo "stop" nella mia vita? Sicuramente avrei condotto una vita alla rincorsa di un qualcosa che non esisteva, vuota, priva di valori, che mi avrebbe portato a commettere degli errori ben più gravi, ai quali sicuramente non sarei mai riuscito a porre rimedio. Questo periodo di riflessione, nel qua-

L'OPINIONE

Sovraffollamento, serve un intervento risolutivo

■ Se ne sono sentite di tutti i colori su eventuali provvedimenti per rimediare al sovraffollamento nelle carceri. Qualcuno è stato anche varato, a iniziare dalla legge Alfano (che prevedeva la detenzione domiciliare nell'ultimo anno di residuo pena) per finire al decreto "svuota carceri" (gli ultimi 18 mesi in detenzione domiciliare). Due leggi che assomigliavano a una sorta d'indulto e i cui effetti, alla fine, si sono rivelati poco significativi. Ad ogni modo una cosa deve essere certa per tutti noi detenuti: non dobbiamo sperare solo nell'indulto che, tra l'altro, non si sa se e quando arriva. È un'aspettativa che alla fine ci toglie del tempo prezioso, vissuto in un'attesa che può rivelarsi inutile. Bisogna essere concreti e pensare di più a noi stessi, riconoscendo i nostri errori e sfruttando le possibilità che il carcere può offrirci per il nostro miglioramento, dando più speranza e più solidità al nostro futuro. All'interno della Casa Circondariale di Lodi non riusciamo a volte a renderci conto della situazione reale che c'è negli altri penitenziari, se

non attraverso le fonti ufficiali di informazione. Attraverso le numerose iniziative culturali organizzate dalla nostra direzione, spesso ci sentiamo come "alleggeriti" dal peso del carcere. Il problema del sovraffollamento tuttavia rimane! Bisogna che qualcuno intervenga al più presto, anche se ci rendiamo conto che il sistema giudiziario, con i tribunali sommersi da migliaia di pratiche da discutere, è una macchina che si muove lentamente. Tempo addietro hanno modificato la legge sui provvedimenti d'indulto e amnistia; prima della modifica bastava avere la maggioranza in parlamento e il provvedimento veniva accolto, ma ora bisogna raggiungere la maggioranza dei due terzi dei membri di ciascuna camera, per legiferare un decreto. Da qui si comprende come sia difficile convincere i parlamentari a proporre dei provvedimenti di clemenza. Aspettiamo fiduciosi, perché sappiamo che il ministro Severino è molto attento al problema e più volte ha sottolineato la necessità di un intervento risolutivo.

Nicola

LA TESTIMONIANZA DI MASSIMO: QUANDO IL CARCERE "AIUTA" A CAMBIARE

«Questa amara esperienza mi ha fatto riscoprire i più veri valori della vita»

le sono stato privato delle cose più importanti che ho nella vita, mi è sicuramente servito e mi servirà per prepararmi ad una fase nuova che, fortunatamente, ho già iniziato prima della mia carcerazione definitiva. Tutto ciò, pur avendo parecchi pensieri legati alla mia posizione, mi ha permesso di vivere una vita "vera"; con tanto sacrificio ho ricominciato da capo e mi sono reso conto che era questo ciò che volevo veramente, ho coltivato poche amicizie ma serie, ho sviluppato i miei interessi in modo sano. Questo è il mio proposito quando avrò la possibilità di ritornare ad una vita normale, la prova alla quale sono stato sottoposto è stata veramente pesante, ma utile perché mi ha dato la possibilità di soffermarmi a valutare coerentemente la mia vita. Non voglio più sbagliare, perché ho già sottoposto a troppe prove sia mia moglie che la mia famiglia e credo che tutto ciò non lo meritino, voglio che siano orgogliosi di me, archiviando questi brutti momenti come un periodo nero della mia vita. Voglio godere di tutto ciò che la vita mi potrà offrire, voglio dimostrare agli altri chi sono e riscattarmi da una esistenza che ho dovuto conoscere per forza ma che non mi appartiene. Poi sarà il tempo che farà il resto e mi permetterà un giorno di riappropriarmi della mia vita.

Massimo



Quando le porte del carcere si apriranno Massimo avrà occasione di ricominciare

DENTRO IL CARCERE

I "tuttofare" del Mof, una presenza irrinunciabile

All'interno della Casa Circondariale di Lodi c'è sempre bisogno di fare manutenzione di tutti i tipi. Un piccolo gruppo di detenuti tuttofare, chiamati "quelli della Mof" (Manutenzione ordinaria fabbricati), si occupa di eseguire questi lavori dedicando anche buona parte della propria giornata, tutti i giorni.

Dall'idraulica, all'imbiancatura, al trasporto della biancheria dalle celle alla lavanderia, quelli della Mof si rendono utili sgravando la direzione dal problema di dover ingaggiare tecnici e lavoratori dall'esterno che inciderebbero sul bilancio.

Io faccio parte di questa squadra: uno dei vantaggi che portiamo è la velocità dell'intervento, perché ci dedichiamo subito ai problemi segnalati dall'assistente responsabile della Mof o dagli altri detenuti. Ci piace renderci utili, sentiamo che possiamo fornire un servizio a chi divide con noi questi ambienti e ci mettiamo tutto il nostro impegno. Gli attrezzi che ci servono vengono procurati dalla direzione e ogni richiesta di strumenti o materiali necessari alle riparazioni passa attraverso l'assistente responsabile che può usufruire di un magazzino interno che quasi sempre dispone del necessario.

Eseguiamo quotidianamente i lavori, il nostro compito si compone di interventi di piccola entità, e le attività che eseguiamo più spesso sono i cambi di lampadine nelle docce e all'interno delle celle. Anche nelle serate di festa diamo il nostro contributo allestendo il cortile del passeggio con le sedie, i tavoli e i palchi necessari allo svolgimento dell'evento.

La parte più creativa del nostro lavoro è proprio in occasione di queste serate, per preparare le quali appendiamo i festoni e facciamo piccole decorazioni, così anche il carcere diventa più "attraente".

Noi componenti del gruppo siamo di differenti nazionalità e anche questa è un'occasione per mettere a confronto le nostre culture e competenze. Inoltre questa attività ci dà l'opportunità di imparare qualche nuovo lavoro che potrà diventare utile una volta che la nostra pena sarà finita. Avete bisogno di qualche lavoretto?



LA RIFLESSIONE

Nostalgia d'estate, era il momento dei buoni propositi



■ L'estate è finita da qualche giorno ma il suo ricordo è sempre per tutti un periodo magico: riposante, senza stress, in compagnia dei familiari e degli amici più cari. C'è chi torna al proprio paese d'origine per il piacere di passare un momento diverso nel ritrovare le sue vecchie abitudini, i propri parenti o gli amici di una volta; molti altri invece, scelgono una meta straniera, anche per il piacere di sperimentare nuove tradizioni e modi diversi di vita pratica, di cultura e di arte culinaria. Io vorrei raccontarvi la mia ultima vacanza con i miei cari!

Era l'estate del 2011. Assaporavo di nuovo la libertà dopo una lunga detenzione. Con la mia famiglia, moglie e tre figli, siamo andati a Vieste sul Gargano. Una cittadina stupenda, con una parte antica meravigliosa. L'atmosfera del villaggio turistico mi ha restituito emozioni e gioia che da tempo non conoscevo. Svegliarsi la mattina con l'idea di vivere una vita normale, fare colazione insieme, giocare con i bambini sulla spiaggia, cambiare il pannolino al bambino più piccolo era per me una gioia impagabile, che non vivevo più da quattro anni. Era il momento dei buoni propositi, delle riflessioni, dei progetti: «Questa nuova vita deve durare - dicevo a me stesso -, non posso buttarla via». Capivo che tutto il tempo tolto ai miei cari non l'avrei più potuto recuperare. Non è andata così. Sono tornato in cella e sono in attesa di giudizio. Ho fiducia nella giustizia, spero di poter rivivere presto le emozioni che ho perduto. Ma sono molto arrabbiato con me stesso, per non essere riuscito a mantenere i buoni propositi di allora. Mi consola il fatto di essere riuscito a capirlo e spero con tutto me stesso di poter restituire presto alla mia famiglia gioia e stabilità. Questa volta per sempre!

Maurizio

LA VIGNETTA



Il mio Ecuador lontano, la terra dove le tartarughe sono giganti senza tempo

Vi voglio raccontare un po' del mio paese di origine, l'Ecuador che è situato in America del Sud, un paese ricco di fauna e flora e di tante specie di animali tropicali. In particolare vi racconterò di un animale, la tartaruga gigante delle Isole Galapagos, un arcipelago di origine vulcanica composto da otto grandi isole e altre sei più piccole situato nell'Oceano Pacifico, a poco più di un'ora di aereo dalla costa. Per la loro bellezza le Galapagos sono meta continua di escursioni turistiche. Le tartarughe giganti sono l'attrazione principale: possono vivere anche 200 anni e arrivano a pesare 200 chili. Le femmine depongono le uova nel periodo più freddo, maggio e giugno, una quindicina per volta, grandi come una palla da baseball: le mettono in una buca sulla sabbia, dove restano in incubazione per 4-5 mesi. Quando si schiudono i piccoli devono già essere autonomi per sfuggire alla caccia dei falchi predatori.

Una tartaruga gigante delle isole Galapagos in Ecuador: questi animali straordinari possono vivere anche 200 anni e arrivano a pesare 200 chili



Le tartarughe giganti non solo sono il simbolo delle Galapagos, ma danno anche il nome all'arcipelago: in lingua spagnola, infatti, sono chiamate "galapago". Ricordo che una volta, quando ero piccolo, sono andato a visitare un parco zoologico: lì ce n'era una, enorme. Sono salito sul "caparazon" che in italiano significa "guscio", e sono rimasto incantato perché per la prima volta vedevo un

animale che di solito è piccolo. Quello lì, invece, era gigantesco, almeno così lo vedevo con i miei da bambino. È stata una esperienza che ancora porto nei miei ricordi. Ormai sono passati 7 anni da quando sono stato per l'ultima volta nel mio paese e quando ci penso sento una grande nostalgia di casa, per miei familiari e per quel paese meraviglioso che ho lasciato....

Jonathan Arriaga